

Seconda parte - Fu uno degli uomini più influenti del X secolo

L'avventurosa vita di San Nilo

a cura di Oreste Parise

A San Demetrio Corone egli istituì un monastero basiliano sulle rovine di una piccola chiesa intitolata ai santi Adriano e Natalia, dove si fermò per venticinque anni, impegnandosi a mantenere stretti contatti con la Chiesa orientale e quella occidentale, nell'intento di giungere alla riunificazione. Nonostante i suoi sforzi però, la distanza tra le due chiese rimase molto marcata tanto che nel 1054, mezzo secolo dopo la sua morte, si verificò la definitiva separazione tra ortodossi e cattolici destinata a durare più di un millennio.

A partire dal 970 la situazione della Calabria divenne molto precaria per i continui attacchi da parte dei saraceni poiché il loro intento era quello di impadronirsi dei domini bizantini e procedere alla islamizzazione del territorio. Essi giunsero perfino a distruggere il misero rifugio di San Nilo. Tuttavia essi contribuivano anche alla rinascita del commercio e alla diffusione della cultura, considerato che Palermo, sede dell'Emirato siciliano, era diventato un importante centro culturale in cui fiorivano gli studi e il culto delle lettere e delle arti, rinomato in tutto il mondo.

I bizantini cercavano di reagire alle frequenti incursioni saracene mantenendo la regione in un perenne stato di guerra, e davano il pretesto all'imperatore germanico di intervenire in difesa della popolazione cristiana e rendere sicure la frontiera. Questa condizione di estrema precarietà convinse Nilo ad abbandonare la regione con lo scopo di avvicinarsi a Roma, un luogo ritenuto più sicuro per continuare la sua vita meditativa.

Arabi e Bizantini erano le civiltà più evolute dell'epoca e il loro incontro-scontro aveva prodotto la nascita delle grandi scuole coraniche e dei monasteri, divenuti gli ultimi baluardi della cultura classica. Nei cenobi basiliani non solo si copiavano le opere degli antichi scrittori, ma si formavano le migliori intelligenze che qualche secolo dopo avrebbero provocato la riscoperta del mondo antico in tutta Europa.

San Nilo aveva avuto modo di incontrarsi in molte occasioni con i saraceni. In una delle sue peregrinazioni da un monastero all'altro gli era già capitato di incontrarsi con i pirati saraceni, che si dimostrarono tutt'altro che barbari, facendogli riflettere sul luogo comune che gli arabi fossero solo di feroci assassini. Essi tentarono di dissuaderlo a farsi monaco e convertirsi alla vera religione di Allah. Non essendo riusciti a convincerlo, lo lasciarono andare. Dopo qualche tempo lo raggiunsero nuovamente. Tutta la piccola comitiva era terrorizzata, ma essi volevano soltanto offrire del pane poiché si erano accorti che non avevano alcuna provvista.

"Intanto raggiunto il saraceno e vedendolo così spaventato e tutto pallido in volto che sembrava un cadavere, lo cominciai a sgridare e rimproverargli cotesta sua codardia, e soggiunse: Vedi, a noi rincresce di non aver bulla di meglio da offerire alla tua onorata persona, e tu all'incontro pensi così male di noi! Prendi questo piccolo soccorso che Dio ti manda, e prostegui in pace il tuo cammino", come racconta San Bartolomeo.

"Alcun tempo dopo, avendo i saraceni fatta una scorreia nel vicinato di Rossano, presero tre monaci di S. Nilo e li condussero in Sicilia. Egli si diede subito attorno per riscattarli e ragunò cento monete d'oro che mandò su d'un mulo ai Saraceni col mezzo di un fidato suo fratello. L'Emiro parlò con venerazione della virtù del Santo, si fece condur dinanzi i monaci prigionieri, li ricomprò d'onori, e tenendo solamente il mulo, li rimandò liberi col denaro del loro riscatto e con molti doni. Vi aggiunse una lettera diretta a Nilo, la quale così leggeva: È tua colpa, se i tuoi monaci sono stati maltrattati. E perché non ti sei fatto conoscere da me? Io ti avrei mandato una salvaguardia, per la quale il tuo monastero avrebbe goduto intera sicurezza. Che se tu volessi venir da me, io ti darei facoltà di fermar tua dimora in quel luogo che più ti piacerebbe, e tratterei teo con ogni sorta di favori e rispetti", così si legge nella Storia Universale della Chiesa del Barone Henrion".

Erano già quarant'anni che san Nilo menava un tal genere di vita solitaria e penitente, quando, prevedendo con ispirito profetico che la Calabria doveva essere soggiogata e saccheggiata da saraceni, come di fatto avvenne, egli, così ispirato dal Signore, risolvé di abbandonarla insieme coi suoi monaci, il che seguì nell'anno 980. Fu

Istituiti un monastero basiliano sulle rovine di una piccola chiesa intitolata ai Santi Adriano e Natalia, si impegnò a mantenere stretti i contatti con la chiesa orientale e quella occidentale

da alcuni signori greci invitato di portarsi a Costantinopoli, dove essendo cognito il suo nome sarebbe stato ben accolto dall'imperatore; ma egli appunto per questo non volle andare in quelle parti, ed elesse piuttosto di venire verso la provincia di Capua, dove credeva di vivere sconosciuto. Lo splendore però della sua santità e dei suoi miracoli lo renderono ben presto manifesto anche in queste parti, onde Pandolfo, ch'era allora principe di Capua, lo riguardò come un dono a lui inviato dal cielo, e come un apostolo; e già aveva disegnato di farlo eleggere vescovo di quella città, la cui sede era allora vacante, se la morte sopraggiuntagli non avesse frastornato questo suo disegno.

Essendo il santo insieme coi suoi monaci andato a visitare il celebre monastero di Monte Cassino, il beato Aligerno gli assegnò per abitazione sua e dei suoi compagni un piccolo monastero dipendente da Monte Cassino, situato in un luogo, detto Vallelucio, o Valdilucio, nel quale Nilo avendo fissata la sua dimora, molti vollero essere ammessi tra i suoi discepoli; onde in breve tempo quel monastero divenne numeroso, e fu provveduto ancora abbondantemente delle cose necessarie al vitto umano, non senza dispiacere del santo, perché s'accorgeva, che da ciò derivava il rilassamento, che a poco a poco s'andava introducendo nella disciplina monastica.

Quindi è, che dopo aver dimorato quindici anni in questo monastero di Valle-lucio, vedendo, che i suoi monaci si erano fatti negligenti negli esercizi spirituali (sono parole dell'autore della sua vita), poco curanti dell'osservanza regolare, amanti della vita libera, ambiziosi e in gara per gli uffizi del monastero, e in somma, che in una gran parte di loro era venuta meno la vera osservanza e la buona disciplina religiosa, al qual disordine molto contribuiva la vita rilassata che conducevano i monaci del vicino monastero di Monte Cassino, poiché essendo morto l'abate Aligerno sopradetto, era succeduto nel governo del monastero un certo Manso, uomo di niuno zelo, e amico della vita comoda e agita; ciò, dico, vedendo san Nilo, deliberò di partirsi da quel luogo, e ritirarsi in qualche sito solitario e deserto, dove con istento e fatica si trovasse le cose necessarie, acciocché la penuria del vitto fosse come un freno, che tenesse dentro i limiti dell'osservanza religiosa coloro, che volessero seguirlo.

Si partì adunque con alcuni dei suoi monaci, e quali gli tennero compagnia, dal monastero di Valle-lucio, nel quale rimasero quelli, che amavano la vita comoda, e si portò in un luogo deserto, chiamato, Serperi, posto nel territorio di Gaeta, e quivi in povere capanne fissò la sua abitazione. Quivi insieme coi suoi compagni menava una vita più angelica che umana. Quivi continua era la fatica, frequenti i cantici di lode a Dio, non interrotta l'astinenza e perfetta l'osservanza delle regole monastiche. Quivi fiorivano le virtù religiose, la carità, l'umiltà, il raccoglimento, il disprezzo delle cose terrene, e il desiderio delle cose celesti, precedendo a tutti col suo esempio, e animando tutti colle sue infocate parole il vigilantissimo loro pastore e padre san Nilo, il quale benché invecchiato negli anni, e indebolito dalle sue rigorose penitenze, e afflitto da varie infermità, sempre più si rinvigoriva nello spirito, e a guisa di chi sta vicino a conseguire il palio, faceva nuovi e straordinari sforzi per giungere alla meta dell'eterna mercede, a cui con incessanti desiderii aspirava.

Una riproduzione della chiesa originaria costruita da San Nilo a Vallelucio (979-994) fonte <http://www.valleluce.com/LaStoria.htm>



Dieci anni visse san Nilo in questa solitudine di Serperi, dove benché si lusingasse di rimanere sconosciuto agli uomini, non poté schivare le visite di molti personaggi illustri, e tra gli altri dell'imperatore Ottone III, poiché ritornando questo principe dal Monte Gargano, dove era stato a fare un pellegrinaggio di divozione verso Roma, volle portarsi a trovare il servo di Dio, e ricevere la sua benedizione. Nello scoprire che fece l'imperatore dall'altezza di un monte i poveri tuguri ne quali dimorava san Nilo coi suoi compagni: *"Ecco, disse, le tende d'Israele nel deserto: ecco dove abitano i cittadini del regno de' cieli, che vivono su questa terra da pellegrini e da passeggeri"*.

Il perché l'imperatore aveva deciso di far visita al venerabile vecchio lo racconta il Barone Henrion.

"Gregorio V, chiamato Brunone, figlio di Ottone duca della Francia Renana, e di Liutgarda, figliuola di Ottone il Grande, in soli ventiquattro anni era succeduto a Giovanni XVI il dì 3 di maggio del 996, favoreggiato dal credito di Ottone III, suo parente prossimo, che era allora a Ravenna, e incoronò imperatore il dì 31 di quel mese. Gli è questo il secondo alemanno, che salisse alla santa Sede. Ottone aveva risoluto di bandire Crescenzo, patrio, senatore e tiranno di Roma, il quale aveva maltrattati i pari antecedenti; ma Gregorio intercedette per lui. Nondimeno, come prima fu l'imperatore uscito dall'Italia, Crescenzo fece scacciare il suo benefattore per porre in sua vece (997) un greco o calabrese di bassi natali, di nome Filagato, avventuriero astuto ed entrante, che pe' suoi brogli era salito all'episcopato di Piacenza col titolo di arcivescovo, sottraendo abusivamente questa chiesa a quella di Ravenna, il che però venne corretto da poi".

Giovanni Filagato, benché tanto disprezzato come antipapa negli anni 997/8, era un personaggio di grande rilievo per esperienza e cultura. Nato a Rossano, ma di origine greca, era stato vescovo e cappellano di Teofano, moglie dell'imperatore Ottone II e fu anche cancelliere imperiale alla corte di Ottone II, tutore dell'imperatore Ottone III, e abate del monastero di Nonantola in provincia di Modena.

"In un gran concilio tenuto a Pavia l'anno 997, proseguì il Barone Henrion, Gregorio V scomunicò l'antipapa, che aveva preso il nome di Giovanni XVII; e tutti i vescovi così della Francia, come dell'Italia e della Germania pronunziarono il medesimo anatema. Ma contra l'usurpatore e l'empio suo favoreggiatore bisognavano armi più potenti, che non erano queste folgori invisibili. L'imperatore accorse nella Germania con forze molto più adatte a poterli soggiogare. Crescenzo si rinchiuse nel castello di sant'Angelo, e Filagato non si stimando sicuro in alcun luogo di Roma se ne fuggì di nascosto. Egli fu preso da alcune genti dell'imperatore, le quali diffidando della clemenza del loro signore, spaccarono al falso papa il naso e la lingua, gli strapparono fuor gli occhi e lo chiusero in stretta prigione".

Saputa appena una tale sacrilega usurpazione, egli scrisse all'antipapa esortandolo ad abbandonare la gloria pericolosa di questo mondo e a cercare il riposo innocente della vita solitaria. E allorché seppe da poi che Filagato era stato preso e trattato come abbiamo testé detto, allora dolorato e costernato stimò di dovere interporre il suo credito, e si mise in via per Roma, sebbene corresse il tempo santo della Quaresima, e a malgrado dell'estremo della sua vecchiezza e di una acuta malattia, ond'era allora tormentato. Saputo che egli arrivava, l'imperatore Ottone e Papa Gregorio gli andarono incontro. Ambedue lo presero per l'una delle mani e gliela baciaron, lo condussero al palazzo pontificale, e lo fecero orrevolmente sedere in mezzo a loro. Gemendo di tanto onore che il solo pensiero della sua carità gli faceva tollerare, il sant'uomo, confuso e dolente, disse loro: *"Risparmiatemi in nome di Dio; io sono il più misero di tutti i peccatori, sono un vecchio morto e mezzo inutile; io non son qua venuto ad essere onorato, ma sì per soccorso allo sciagurato che vi ha levati ambedue al sacro fonte, a cui avete fatto cavar gli occhi. Io vi supplico a darlo a me, affinché venga a seppellirsi nell'oscurità della nostra solitudine, a poter così piangere di conserva i nostri peccati"*.

Intenerito fino al piangere, l'imperatore consentì a ciò che Nilo dimandava; ma il papa, irritato certamente di essere stato così male rimeritato nella sua clemenza con Crescenzo, fece da capo condurre Filagato per tutta la città, con lacere le vesti e calcando un asino a rovescio. Allora Nilo si abbandonò all'eccesso del suo dolore, il suo zelo si rinfiammò e disse: *"Dappoiché essi non hanno pietà di colui che Dio diede nelle loro mani, il Padre celeste non sentirà pietà de' loro peccati"* e se ne partì bruscamente insieme coi fratelli che lo accompagnavano, viaggiò tutta la notte, e il giorno appresso giunse al suo monastero.

Avendo intanto l'imperatore celebrato a Roma la festa di Pasqua, che in quell'anno 997 cadeva il 17 aprile, studiò a sforzare il patrio Crescenzo nel castello di S. Angelo, in cui questo ribelle si teneva sempre racchiuso. In tale impresa egli impiegò un alemanno chiamato Thamme, lodato da molta valenzia e domestico moltissimo di lui. Ma siccome la fortezza era tenuta per inespugnabile, supplendo l'arte coll'artificio e il tradimento, Thamme promise con giuramento sicurezza a Crescenzo col consenso dell'imperatore. Nondimeno quando il patrio si fu arreso, Ottone gli fece spiccare il capo il 29 aprile, pena che *"si meritava certo lo sturbatore della Chiesa, ma che gli venne inflitta contra la fede giurata"*.

Era San Nilo giunto all'età decrepita di sopra 90 anni, e aspettava ogni momento il suo passaggio da quest'esilio alla patria celeste, quando seppe, che il principe di Gaeta aveva risoluto, morto ch'ei fosse, di trasferire il suo corpo con grande onore nella sua città, poiché sperava di ottenere per mezzo di quelle reliquie una speciale protezione del cielo alla medesima città. San Nilo pertanto, che aveva un sommo disprezzo di sé stesso, e aborriva ogni sorta di onorificenza agli occhi del mondo, e in vita e dopo morte, si partì da quel luogo con alcuni dei suoi monaci, e preso il cammino verso Roma, si fermò in un piccolo monastero, detto Sant'Agata, posto nel territorio di Tuscolo, chiamato dipoi Frascati, dove dimoravano alcuni monaci greci. - Il conte Gregorio, padrone di Tuscolo, ciò risaputo, andò a trovare il santo, e gettatosi ai suoi piedi, lo pregò istantemente ad accettare quel sito, che più gli fosse a grado, per sé e pei suoi compagni. Accettò il santo questa offerta, e stabilì la sua dimora in un luogo solitario, detto Grotta Ferrara, dove vennero eziandio ad unirsi colo loro beato maestro e padre tutti i monaci, ch'erano rimasti a Serperi, e quivi dopo la sua morte fu poi edificato il celebre monastero di Grotta Ferrara, nel quale fino a 7 giorni nostri si osserva da monaci che vi dimorano la regola di san Basilio, e si celebrano i divini uffizi in lingua greca, in memoria e venerazione di san Nilo loro istitutore. Finalmente il santo consumato dagli anni della sua decrepita età, ch'era di 95 anni, e dalla sue penitenze, nelle quali aveva perseverato per lo spazio di 65 anni dopo la sua conversione, rendé placidamente lo spirito al suo Creatore ai 26 settembre dell'anno 1005, avendo prima di morire ordinato a' suoi monaci, che subito, che fosse spirato, seppellissero il suo corpo senz'alcuna pompa funebre, e senza che apparisse segno alcuno che indicasse il luogo ove giaceva sepolto.

I lavori dell'abbazia vennero terminati qualche anno dopo la morte di San Nilo, sotto San Bartolomeo. Essa divenne un punto di riferimento per la cultura greca in Italia e la conservazione del rito bizantino nella Chiesa cattolica romana. Nel corso del millennio della sua esistenza ha annoverato una forte presenza di monaci di origine albanese svolgendo un importante ruolo nella conservazione, diffusione e sviluppo della cultura arberesh: la sua biblioteca e i suoi archivi sono una fonte inesauribile di notizie tanto di carattere linguistico che storico.